

PER UNA
RIVALUTAZIONE DIDATTICA
DELL'ERRORE



Andrea F. Scozzi

INTRODUZIONE

Cosa sarebbe stato il mondo, l'umanità, se non fosse esistito l'errore ?

Cosa sarebbe accaduto se Colombo fosse arrivato veramente nelle Indie ?

A quali scoperte non avremmo assistito se lo scienziato non avesse commesso il "fatidico" errore ?

Quale altra opera al posto della "Divina" avremmo avuto se Dante, peccatore, non avesse smarrito la "Diritta via" ?

Questi ed altri interrogativi ci portano a prendere in considerazione l'errore e ci sembra veramente paradossale voler giungere ad elogiare ed incoraggiare l'errore in una istituzione, la scuola, da sempre riconosciuta, dal senso comune, come l'istituzione che deve correggere l'errore e deve indirizzare sulla "retta via".

È difficile pensare che si possa valorizzare ciò che deve essere eliminato, per cui diventa normale ritenere che la paura di sbagliare debba essere profondamente radicata negli studenti e che si debba fare di tutto per evitare l'errore .

Tale convinzione è essenzialmente dovuta alla comune ed antica impostazione didattica della scuola che vede nell'errore la condizione prima da evitare.

Alla luce di attenta riflessione e con il sostegno del pensiero di autorevoli studiosi, un ripensamento sulla funzione dell'errore appare particolarmente importante nell'apprendimento scolastico.

GIUSTIFICAZIONE ANTROPOLOGICA DELL'ERRORE

L'uomo, sin dai primissimi giorni di vita, è costretto ad apprendere tutto ciò che gli sarà utile per assicurarsi l'esistenza e prepararsi a vivere nel mondo.

La necessità di apprendere può essere letta come un handicap, ma anche come una condizione di privilegio, nel senso che ogni comportamento appreso lo porta ad imparare ad apprendere.

L'uomo è l'unico essere che riesce a percepire l'insufficienza della sua dotazione biologica e, perciò, sente la necessità di compensare questa sua manchevolezza.

La coscienza dei propri limiti consente all'uomo, a differenza di ogni altro essere vivente, di riconoscere come necessario l'apprendimento per poter sopravvivere.

L'uomo, quindi, paradossalmente, sopravvive grazie ai suoi limiti: è l'apprendimento che crea le condizioni per la sopravvivenza dell'individuo e la conservazione della specie.

L'apprendimento consente all'uomo di soddisfare il duplice bisogno fondamentale dell'esistenza, che si sostanzia di necessità biologiche e di slanci trascendentali.

L'apprendimento non può essere considerato soltanto un atto di compensazione, ma diventa per l'uomo un mezzo per interpretare la sua esistenza e la sua coscienza: è un elemento esistenziale, vale a dire una di quelle costituenti fondamentali per la comprensione di sé nell'esistenza umana.

L'apprendimento consente all'uomo di essere autenticamente tale in tutte le sue dimensioni fino a giungere al saper essere e al saper fare.

L'uomo, quindi, non può fare a meno dell'apprendimento e, diventando padrone di una tecnica – saper fare- diventa padrone di se stesso.

Accade, però, che anche il processo di apprendimento sia caratterizzato ed accompagnato da tentativi ed errori; l'uomo, nella costruzione di se stesso e di altro da sé commette degli errori, incorre in contraddizioni che lo seguono e ottiene insuccessi che lo limitano.

L'errore, quindi, è connaturato all'esistenza umana, è un tratto caratteristico dell'essere uomo ed è funzionale alla stessa esistenza poiché rappresenta una tappa necessaria e quindi utile, del cammino che porta l'uomo verso la verità, la completezza, il compimento di sé.

RAGIONI PEDAGOGICHE

Diverse sono le forme con cui l'uomo apprende e tra esse vi è la tipologia dell'apprendimento per prove ed errori, comune all'animale e all'uomo.

Tale tipo di apprendimento consiste nel procedere ciecamente e a tentoni: chi si affida a questo tipo di apprendimento si affida esclusivamente a prove che comportano la possibilità di incorrere in errori.

Il soggetto che procede per tentativi esclude ogni pratica metodica e ignora qualsiasi imitazione.

Il soggetto, mentre passa da una prova all'altra, elimina progressivamente errori e convalida i tentativi utili; in tale maniera il soggetto apprende.

Inizialmente gli errori sono numerosi e le soluzioni valide sono scarse, ma progressivamente gli esiti positivi si fanno più numerosi.

Questo tipo di apprendimento viene prevalentemente adottato dagli organismi viventi nel processo di adattamento e dallo scienziato che, dinanzi ad una situazione nuova e problematica, propone come prova un qualche tipo di soluzione/teoria.

Alla base del metodo per prova ed errori, vi è, da parte dello scienziato, “l’eliminazione” delle teorie errate: la teoria è sottoposta a controlli serrati e se non supera il controllo viene scartata perché non viene considerata utile a risolvere qualche problema.

Quindi, quella che sarà la teoria capace di spiegare e di dare alcune risposte su alcuni problemi, paradossalmente, nasce e si afferma grazie alla scoperta dell’errore della teoria/e eliminata; in ciò siamo in perfetta sintonia con K. Popper che ritiene la scienza non abbia nulla a che fare con la ricerca della certezza, della probabilità o dell’attendibilità.

Quello che avviene per lo scienziato accade anche per gli organismi viventi.

Perché siamo restii ad accettare che quello che avviene per lo scienziato e per gli esseri viventi non possa avvenire anche per gli alunni in ambito scolastico?

L’alunno, in quanto essere umano, si differenzia dagli esseri viventi per una diversa logica e, quindi, per un diverso modo di porsi dinanzi all’errore.

Popper ci dice che mentre Einstein, dinanzi a situazioni nuove e problematiche, fa morire le soluzioni sbagliate invece di morire lui stesso; l'ameba si affeziona tanto alla soluzione prescelta che, continuando ad adottarla, muore insieme ad essa.

L'alunno, sia pur a livelli diversi, secondo l'età, alla pari di Einstein, è in grado di imparare e, quindi, di crescere, progredire grazie all'errore.

L'alunno, sia pur seguito, può e deve essere in grado di apprendere dalla sua carenza.

L'errore, dunque, se presente e positivo nella scienza, può esserlo altrettanto nel processo educativo; esso è normale, positivo, utile: normale perché fa parte dell'esperienza e dell'attività dell'essere umano; positivo perché con la sua correzione permette di far giungere il soggetto a conoscenze più prossime alla verità; utile perché lo mette in condizione di imparare dagli errori.

RAGIONI DIDATTICHE

Se sul piano teorico non è difficile ammettere e valorizzare l'errore, sul piano strettamente didattico le cose sono meno facilmente accettabili.

Nella pratica didattica spesso si va alla ricerca esasperata e spasmodica dell'errore, non quale fattore di crescita bensì quale prova per selezionare, valutare, discriminare il migliore dal peggiore, il bravo dal non bravo, colui che passa al grado-livello superiore da quello che viene fermato.

L'errore viene impiegato soltanto come elemento di giudizio e non come una possibilità che l'allievo deve conoscere per poterla impiegare come ipotesi di lavoro.

La realtà scolastica caratterizzata dalla caccia all'errore è una realtà statica, rigida, scarsamente democratica e col rischio di non essere autenticamente educativa.

Dare la caccia all'errore significa dare risalto all'oggetto (materia – disciplina) prima che alla competenza di colui che deve apprendere. Un'impostazione didattica basata sull'errore è caratterizzata, invece, dal dinamismo creativo, dalla cooperazione fattiva, dalla ricerca perenne ed è basata sull'esperienza per tentativi rivolta alla ricerca di soluzioni soddisfacenti dei problemi che la viva realtà pone continuamente.

Rivalutare l'errore significherebbe rivalutare colui che apprende e non solo ciò che apprende.

Già Freinet, ne "I detti di Matteo", evidenzia la forza dell'errore, dell'esperienza per tentativi; la scuola viene trasformata in laboratorio.

Anche Bruner affronta il problema dell'errore, quando, nell'intento di rivalutare le capacità intuitive dell'individuo, mette in evidenza che si può giungere a soluzioni errate, ma si può anche imparare dall'errore, quando ci si accorge di aver sbagliato.

Per Bruner, quindi, l'errore è collegato alla necessità di risolvere problemi.

La Montessori, apprezzata pedagogista italiana, rivolge la propria riflessione sull'errore e ritiene che la scuola non possa fondarsi su premi e castighi, lodi e punizioni.

Il bambino, secondo la Montessori, ha la necessità di autoguidarsi con la conseguente possibilità di incorrere in errori.

L'autogoverno ed il relativo autoapprendimento, infatti, prevedono la condizione dell'errore; si realizzano, quindi, anche attraverso il controllo individuale dell'errore.

L'errore, secondo la Montessori, ha non solo valenza cognitiva, ma anche morale e sociale.

“Il bambino che ha dimestichezza con l'errore, sia nel commetterlo che nel correggerlo, e osserva il suo simile che viene a trovarsi nelle sue stesse condizioni, si sente a lui affratellato e legato per qualcosa che fa parte della loro natura e della loro formazione”.

Il problema dell'errore è stato affrontato anche dal Papa dell'Enciclica *Pacem in terris*, che distingue tra errore ed errante.

Il Papa, infatti, dopo aver specificato che, al fine della costruzione della pace, bisogna avviare tutto un insieme di stati d'animo e di azioni per il controllo degli errori e non insistere sterilmente nella condanna dell'errante, aggiunge che se gli errori dividono gli uomini, il loro controllo li affratella e li unisce.

Gli errori, pertanto, che in campo pedagogico e didattico sono strumenti di formazione e di crescita, perché momenti costitutivi dell'apprendimento, si rivelano, sul piano morale e sociale, col loro superamento, fattori di coesione, collaborazione e coesistenza pacifica fra i popoli.

CONCLUSIONI

Se educare significa non tirarsi indietro, ma avanzare col bagaglio delle proprie esperienze, come somma degli errori, per porsi a digi di ogni facile conclusione; se l'errore è connaturato alla natura umana; se l'errore consente alla scienza di progredire; se l'errore svolge anche funzione morale, continuare a penalizzarlo in ambito scolastico significa voler persistere nella convinzione di non utilizzare atteggiamenti che solitamente si definiscono errati, ma che nella realtà sono carichi di potenzialità formative.

L'introduzione di una didattica dell'errore può portare alla modificazione di una struttura organizzativa che altrimenti non sarebbe possibile o sarebbe alquanto difficoltosa da realizzare, consentirebbe di utilizzare le potenzialità stesse dell'errore, consentirebbe di giungere ad un rinnovamento della scuola che altrimenti sarebbe difficile da realizzabile.

L'errore, dunque, va addomesticato e reso funzionale alla crescita educativa e formativa, va recuperato quale momento di crescita individuale e come possibilità di impiegarlo come ipotesi di lavoro.

BIBLIOGRAFIA

L. Binanti, *Pedagogia, Epistemologia e Didattica dell'errore* Rubbettino, Soneria M. 2001

F.J. Buytendijk, *Psicologia umana e psicologia animale*, Garzanti, Milano, 1962.

L. Trisciuzzi, *la funzione dell'errore nel processo di apprendimento*, in *Cibernetica e apprendimento*, giunti e Lisciani, Teramo, 1978.

L. Trisciuzzi, *L'uomo non butta via l'errore*, in "La Scuola Se", n. 62/63, giugno-luglio 1990, Nicola Milano editore, Bologna, p. 52

J.S. Bruner, *Verso una teoria dell'istruzione*, Armando, Roma, 1967

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
GIUSTIFICAZIONE ANTROPOLOGICA DELL'ERRORE	3
RAGIONI PEDAGOGICHE	4
RAGIONI DIDATTICHE.....	6
CONCLUSIONI.....	9
BIBLIOGRAFIA	10